

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

97

39

Legrenzi Giovanni

Lisimaco

riamato da Alessandro

1682

97

LISIMACO
RIAMATO DA
ALESSANDRO.

DRAMA PER MUSICA

Di Giacomo Sinibaldi da
Roma .

Riformato all'uso di Venetia da
AVRELIO AVRELI

Per recitarsi nel Teatro Vendra-
mino à S. Salvatore .

L' Anno M. DC. LXXXII.

CONSACRATO

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

GIO: BATTISTA

M O R A

Nobile Veneto.

IN VENETIA, M. DC. LXXXII.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori.

ORIGINALE

L'ISSIMACO

RIAMATO DA

ALISSANDRO

DELLA

DI GIACOMO

Roma.

IN

LA

DELLA

DELLA

L'ANNO M.D.C.LXXII.

CON

DELLA

GIO: BATTISTA

M O R A

Nobile Veneto.

DELLA

DELLA

DELLA

DELLA

DELLA

DELLA

DELLA



Illustrifs. & Excellentifs. Sign.
Sign. & Patr. Colendis,



Ebbero sempre i Prencipi Egregi in protettione le Muse, e ingemmarono bene spesso sù le lor tempia le frondi al Poetico alloro. Chi opera cose degne da scriuersi, coltiua à ragione quelle penne, nelle quali è riposto l'arbitrio dell'immortalità. Sbandì Caligola dalle Librarie di Roma le Carte, ed i Simolacri di Virgilio, ma lo raccolse Augusto nella sua Reggia, e non isdegnò riuerire benchè circondato dai fasci dell'Imperio, quel gran miracolo degli ingegni.

Rinoua V.E. gli esempi dell'antica generosità, mentre ricoura sotto l'ombra del suo patrocinio le Muse lunga stagione ramminghe, ne dissente, che vengano da esse publicate le doti singolari del suo bell'animo, quale non beuè sù la sponda del fiume Lete, come volea Platone la dimenticanza, ma portò, cred'io intatte dalla sua stella le più profonde cognitioni, e l'Idée più pellegrine del Cielo.

Io pure nella commune ammiratione de' suoi gloriosi talenti, se ben Cigno rauco, e spennato vengo. à tributarle il mio ossequio nella consacratione di questo Lisimaco; Fù stupore ne' secoli andati il vederlo col suo coraggio à vincere vn Leone; ma è maggior merauiglia il vedere à tempi nostri V.E. con le doti speciose del suo Nobilissimo animo à trionfar d'ogni core; Se Lesimaco all'ora con attione sì illustre seppe ricomprarsi la gratia, e l'affetto del Grande Alessandro, spera al presente ruiuato in questo Drama al lume della scena poter col' vmità del suo ossequio nel consacrarsi al di lei riuerito Nome acquistarsi la pregiatissima Gratia di V.E. non dissimile in altro al Grande Alessandro, che solamente nel non possedere la prosperità della Fortuna Regale per vguagliare quel Magnanimo, che per l'insigni prerogatiue fù creduto figlio di Giove. Sarà questo Drama vno Specchio, oue distinguerà V.E. se medesima nelle attioni generose del Gran Macedone, ed ecciterà meglio lo spirito all'Eminenza del Paragone. Incontri con benigno aggradimento i riflessi delle sue Glorie, mentre io non poteuo dedicarle cosa più pretiosa ne più accomodata al suo merito della propria Imagine, e qui riuerentemente mi sottoscriuo
Di V.E.

Venetia li 23. Gennaro 1682.

Humiliss. Deuotiss. Oblig. Ser.

Aurelio Aureli.

AR-



ARGOMENTO ISTORICO.



Alessandro Macedone dopo auer soggiogata l'Asia, e vinto il Rè Dario, ambi à somiglianza dei Rè di Persia l'adoratione da' suoi Popoli, mà non piacque à Macedoni vn tal costume straniero, trà i quali Calistene Filosofo, e Lisimaco Consanguineo d'Alessandro ripugnorono apertamente alle ragioni di Cleonte Capitano Macedone, che arringaua à fauor d'Alessandro; Onde questi entrati per ciò in disgratia del detto Monarca, e perseguitati da Cleonte loro nemico, sotto pretesto d'essere stati complici nella congiura di Hermolao seguita poc'anzi contro Alessandro, furono fatti prigionieri, e condannati alla ferocità d'vn Leone. Lisimaco guidato prima di Calistene nell' Anfiteatro presente Alessandro con molto Popolo, mentre la fiera si appressaua à bocca aperta per diuorarlo, cacciòle coraggiosamente il braccio riuolto in

vna sarpa dentro le fauci, e soffocola,
 e strappandole à viua forza fin dalle
 radici la lingua, fè cadersela morta à
 piedi, ricomprandosi con vna sì illu-
 stre vittoria la vita, e la gratia d'A-
 lessandro, che poscia amollo trà i suoi
 più cari. Sul fondamento di questa
 nobile Istoria presa in parte da Q.
 Curtio, e da Pompeo Trogo, inne-
 stando alla medesima gli amori reci-
 prochi di Lisimaco, e d'Alcimena fi-
 glia di Calistene, e quelli di Deme-
 trio verso Filea, con gli affetti di que-
 sta ora verso Demetrio, ora verso Li-
 simaco, e che finalmente volubile ri-
 torna ad amare Demetrio, s'appog-
 gia l'intreccio di questo Drama inti-
 tolato LISIMACO RIAMATO DA
 ALESSANDRO.





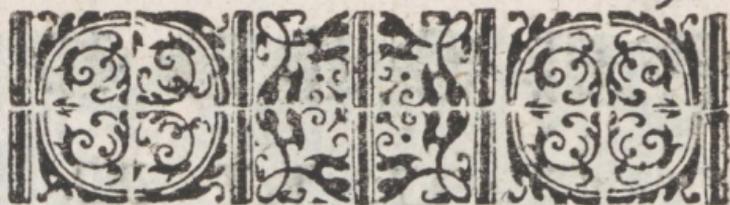
A CHI LEGGE.



*Er obedire ai cenni di
Soggetto Auttore uole mio
gran Patrone interessato
per suo puro diletto con la
Compagnia nel Teatro Ven-
dramino a S. Saluatore, m'è
conuenuto proueder la me-
desima d'vn Drama da recitarsi dopo il
Pausania questo Carneuale nel medesimo
Teatro. La breuità del Tempo, in cui mi
sopraggiunsero i suoi commandi, non m'
hà concesso commodo sufficiente per ren-
derlo seruito d'vn nouo Drama composto
dal mio debole ingegno; Onde trà molti
de' Virtuosi Forastieri, che mi sono capi-
tati nelle mani, hò stimato bene lo sciegli-
re questo Lisimaco del Signor Simibaldi,
rappresentato l'anno passato in Roma
auanti la Maestà della Regina di Suezia
con applauso vniuersale, pensando, che se
fù applaudito alla presenza d'vna Regina
sul Tebro, possa anco meritare gli applausi
de' Eroï della Regina dell'Adria. Hò
procurato in quello hò saputo di rissor-*

marlo al genio di questa Città, senza però auer intentione di derrogar in parte alcuna alle Glorie del suo primo Autore, dichiarandomi, che quello vi ritronerai di buono sarà tutto suo, e quello uiscorgerai degno di compatimento, sarà parto della mia debolezza. Altro merito non pretendo d'auere acquistato dà questa mia fatica, se non che d'auerti data occasione d'ammirar noua Musica del Virtuosissimo Signor Maestro D. Gio: Legrenzi, ammirabile sempre in tutte l'armoniose sue compositioni, e in particolare in questa per la breuità del tempo con cui l'hà principiata, e finita. Non mi estendo in protesto circa alle Voci Fato, Destino, & altre simili, essendoti già noto, ch'io scherzo con la penna, ma non equiuoco nella Fede. Vieni compatisci: vsa la tua solita benignità nel gradire, e il Cielo ti pioua nel seno tutte le felicità, che più brami.





PERSONAGGI.

Lisimaco consanguineo d' Alessandrio, discipolo di Calistene.

Alessandrio Magno Rè de' Macedoni.

Cleonte } Capitani d' Alessandrio.
Demetrio }

Filea Nobile Giouinetta Persiana, volubile, e capricciosa.

Calistene Filosofo Consigliero d' Alessandrio.

Alcimena Figlia di Calistene.

Eurilla Damigella Persiana confidente di Filea.

Corebo Soldato Macedone custode delle Carceri.

Nomi de' Virtuosi, che rappresentano i Personaggi sudetti.

Lisimaco. Il Sig. Giosepe Calui.

Alessandrio. Il S.^r Gio: Battista Moratelli.

Cleonte. Il Sig. Giosepe Tolomei.

Demetrio. Il Sig. Ottauio Rochetti.

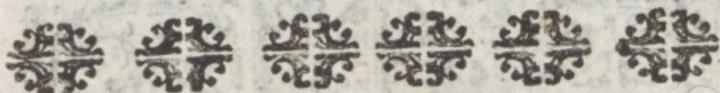
Filea. La Sig. Margherita Salicola.

Calistene. Il Sig. Gio: Battista Sensi.

Alcimena. La Sig. Rosana Tarquinij.

Eurilla. La Signora Angela Salicola.

Corebo. Il Sig. D. Sebastiano Orfei.



S C E N E.

ATTO PRIMO.

Padiglioni dell'effercito vittorioso d'Alessandro in faccia le Mura di Susa.

Stanze di Filea nella Reggia.

Salone Reale.

Giardino con Rotonda dou'è la Libreria di Calistene.

ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali.

Strada con Portici, che guida al Tempio di Giove.

Prigione oscura illuminata da vn fanale nel mezo al soffitto.

Loco di piante ombrose da passeggio, che corrisponde soura d'vn fiume attrauerato da vn Ponte di Pietra.

ATTO TERZO.

Sala Reale.

Loggie Reali.

Anfiteatro con Popolo.

La Scena è in Susa Nobilissima Città della Persia.

AT-



ATTO
PRIMO
SCENA I.

Padiglioni dell'Essercito vittorioso
d'Alessandro in faccia le
mura di Susa .

Alessandro . Lisimaco . Cleonte . Calistene .

Forti Campioni, alle cui destre inuitte
Stende Fortuna inamorata il crine,
Dell'Asia le ruine
Segnano al vostro piede anguste mete,
Vi pretorre la Fama oue correte .

Al balen di vostre spade

Chi non trema, e che non cade?

Per voi nascon gli allori in ogni riu .

Calist. Viua Alessandro. *Lis.* } Viua.
Al. Qui stabilite in tanto *Cle.* }

Ai Regni il Fato, e alle Vittorie il corso,
O Macedoni Eroi,

Sinche breue riposo

Stanchi gli occhi ristaura, e torno à Voi .

S C E N A II.

Cleonte . Lisimaco . Calistene .

OR, che parte Alessandro ,
 Duci inuitti à voi penso
 Spiegar dell'alma mia libero il senso .
 Del Persiano Impero
 Noto à ciascuno è l'vso
 D'adorar genuflesso i suoi Monarchi ,
 Ed al Grande Alessandro, al Rè de' Regi
 I Macedoni sol negano i pregi ?

Lis. Mal consigli ò Cleonte ,
 Se vuoi, che i vinti ai vincitor dian legge .
 Le sue glorie Alessandro
 Sà trofei di viltà scriuer non cura ,
 Nè i Macedoni suoi cangian natura .

Cal. Saggio fosti ò Lisimaco ,
 E il tuo nobile cor ti splende in fronte :
 Dimmi, dimmi ò Cleonte ,
 Di far nascer gli Dei
 Hai tù forse virtù, se Dio non sei ?

Cle. Come figlio al Tonante ,
 D'Alessandro adorar deui le piante .

Gal. O' lingua adulatrice !
 Dunque adultera fù la genitrice .

Cle. Calistene orgoglioso ,
 Sono gli accenti tuoi troppo mordaci ,

Cal. Taci Cleonte , taci :
 Ad vn cor menzognero
 Sempre morde colui, che dice il vero .

S C E N A III.

*Alessandro, che vedita nel suo Padiglione
la contesa trà li suoi Capitani, d'im-
prouiso ritorna trà li sudetti.*

BAlta : tacete omai .
Segua ogn'vn come vuole
O Macedone, ò Perso i suoi costumi;
A bastanza prouai
Calistene superbo,
E Lisimaco ingrato ;
Di mè farà ciò, che dispose il Fato.

S C E N A IV.

*Demetrio . Alessandro . Lisimaco .
Calistene . Cleonte .*

INclito Eroe , dalla Città già vinta
Vengon per adorarti
I Grandi della Persia a inchinarti.
Al. Vengano : e tu Demetrio
Fà , che le mie falangi
Stiano schierate, e che abbagliati i Persi
De' nostri acciari al lampo
Siano incontrati à suon di tromba in cåpo;
Dem. Seruo a' tuoi cenni .
Lis. Ambition insana !
Cal. O superbjâ mortal quanto sei vana !

S C E N A V.

*Demetrio . Choro di Persiani . Alessandro
maestosamente assiso nel suo Pa-
diglione . Lisimaco . Cleonte .
Calistene .*

Persi voi, che le falangi
Del mio Rè state ammirando,
Inchinate,
Adorate
Del Macedone Eroe l'aspetto, e'l brando .
Qui i Persiani si prostrano à terra in atto d'adoratione auanti Alessan dro.

Cle. Sire d'esser mi piace
Macedo in guerra, e Persiano in pace.
Si prostra anch'egli à terra all'uso de' Persi auanti Alessandro.

Cal. Chinati ben Cleonte; *sorridendo.*
Più deuoto farai,
Se al duro fuol percoterà la fronte .
*Qui Alessandro sorge sdegnoso in piedi,
E esce dal Padiglione.*

Al. Temerario, à tè solo
Sembro oggetto, che sia degno di riso?

Cal. Nè di riso tù degno,
Nè d'ingiuria son io .

Al. Così, chinando il petto,
Cadi, e adora Alessandro à tuo dispetto.
Getta Calistene à terra a' suoi piedi.

Lis. I tuoi liberi sensi
à Cal. Frena, ò caro Maestro .

Cal. Ah, che de' Regi
Fatta è legge tiranna
Amar chi adula, e chi nol fa s'inganna.

Al.

Al. Alla Reggia di Susa

Voi seguitemi Eroi, fin che di Marte
Mi richiama la tromba in altra parte.

Tessa pure codarda la Pace
Dolci oliue con ferti giocondi,
Trà gli allori d'vn'anima audace
Cresce il core, se mancano i Mondi.

SCENA VI.

Lisimaco.

Lisimaco festeggia :
Alla Reggia arriuato
Alcimena vedrai l'Idolo amato.

Io son Fenice amante
Airaid'vn vago Sol,
E nell'ardor costante
Moro, e rinasco all'amoroso duol.

Io son &c.

Io son nel sen piagato,
E adoro il feritor,
Ed amator amato
Bacio lo stral, che m'hà trafitto il sor.

Io son &c.

SCENA VII.

Stanze di Filea nella Reggia.

Filea.

Plù caro diletto,
Più dolce contento
Cupido non hà,

Che

Che vnire in vn petto,
Con nouo portento
Amor, Libertà.

S'io di Demetrio vn tempo
Vissi idolatra amante,
S'or di lui non curante
Riuolgo ad altra sfera
La mia libera fiamma,
Amor di liberta così richiede;
Chi goderla desia fugga la fede.

S C E N A V I I I .

Eurilla . Filea .

Filea . Fil. Mia fida Eurilla .
Eur. F Qui opportuna ti trouo .
Fil. E qual risposta
Di Lisimaco arrechi ?
Eur. Letto à pena il tuo foglio ,
Vanne Eurilla mi disse ,
E à Filea potrai dire ,
Ch'io più dell'onor suo biasmo l'ardire .
Fil. Così dunque il crudel sprezza il mio ardore ?
Eur. Dubito, ch'ei per tè sia senza core .
Fil. Che far pos'io ? Eur. Procura
D'abbellirti il sembante ,
E sul grate di star quando lo miri ,
Se vuoi, ch'egli si porti
A mendicar dal labro tuo respiri .
Fil. Dou'è lo specchio ?
Eur. Ecco là il tutto in pronto .
Inanellati il crin, minua le guancie ,
Dà alla fronte il candor, al ciglio il uerso ,
Ch'ogni femina è auezza à tal mestiero .
Qui Filea canta abbellendosi nello specchio .
In

In amor cento, e più cori
 Hò per mè fatti penar,
 Or per far, ch'vn sol m'adori
 Non sò più, che cosa oprar.
 Se à legar chi mi disprezza
 Questo crin forza non hà,
 Crescer fregi alla bellezza
 In vn vetro è vanità.

Eur. Lascia, ò bella il cristal: giunge Cleonte,
 Quel tuo crine in amor lega più d'vno.
Fil. Satia son d'ascoltar questo importuno.

S C E N A IX.

Cleonte . Filea . Eurilla .

Bella, se troppo audace
 Mi porto ad inchinarti,
 Incolpa Amor. *Fil.* Duce, se m'ami parti.

Cle. Ch'io parta ah ben intendo
 La cagione, ò Filea, de' tuoi disprezzi:
 S'io Lisimaco fossi
 Non diresti così. *Fil.* Seco farei
 Ciò, ch'all'or più gradisse a' sensi miei.

Cle. Sempre, ò cruda, sprezzato
 Esser da tè dourò?

Fil. Sempre mi farai grato
 Quando non ti vedrò. (gore?)

Cle. Nè il mio pianto ammollir può il tuo ri-

Fil. Mi preghi in van. *Eur.* Nò ti smarir Signo-

Fil. Vago sei, ma non mi piaci, (re.
 Serui, e prega quanto sai,
 Che destar mai non potrai
 Nel mio cor d'Amor le faci.

Vago &c.

Qui parte.

Cle. Eurilla, che ti sembra

Della

Della mia sofferenza ?

Eur. Con le belle Signor ci vuol pazienza .

E bizzarra questa Dama .

Gode auer schiere d'amanti ,

Ma trà tanti

Sempre vn sol ne scieglie e brama

E bizzarra questa Dama .

S C E N A X.

Cleonte.

DI Lisimaco accesa
Viue Filea, ben io lo sò : mi sprezza
Per sua cagion ; ma appresso d'Alessandro
Il mio riuai calunniando vn giorno
Saprò leuarlo à gli occhi miei d'intorno .

Nel Regno d'Amore ,

Chi brama godere

Adopri l'inganno .

E faggio quel core ,

Che sà col piacere

Dar tregua all'affanno .

Nel Regno, &c.

S C E N A XI.

Salone Reale .

Alcimena.

A Morosi pensieri ,
Doue mi trasportate ?

Celsate oh Dio, celsate

Di tormentarmi il cor ch'egro languisce ;

Chi è raffitta d'amor mai non gioisce .

Amar

Amar è non poter
 Quel bello conseguir
 Che l'alma incatenò,
 Se questo è gran martir
 Lo dica chi'l prouò.
 Sperar e non veder
 Vn raggio di quel bea
 Che il cor sperando vò;
 Se questo è doglia à vn fen,
 Lo dica chi lo sà.

S C E N A X I I.

Calistene, Alcimena.

Figlia. *Alc.* Mio genitore.

Cal. Perché si mesta in volto?

Che ti conturba di? *Alc.* Nulla Signore;
 Sempre rider non può sul labro il core.

Cal. Dimmi amato sostegno

Di mia cadente etate,

Le nozze destinate

Con Demetrio lo sposo,

Ond'è, che tanto ad essequir tù induggi?

Alc. Si tosto incatenarmi

O Padre, io non vorrei. *(finger m'è d'vopo.)*

Cal. Del non r'incresca. *Alc.* [O Dio!]

Cal. Che ne la prole tua rinasca anc'io.

Alc. *(Ah Lisimaco amato!)* i cenni tuoi

Pronta a vbbidir m'accingo: altro richiedi?

Cal. Questo solo mi basta

Per consolarmi, ò figlia: io parto, e spero,

Che saggio pentimento

Il tuo vano dolor cangi in contento.

Ritorni l'allegrezza

A serenarti il cor,

Ne

Ne il fior di tua bellezza
Languisca nel dolor,
Ritorni, &c.

Alc. Nò, nò, nò,
Mai contenta non farò.
Chi non amo,
Chi non bramo
Al mio sen stringer dourò?
Nò, nò, nò,
Mai contenta, &c.

SCENA XIII.

Lisimaco, Alcimena.

Alcimena adorata.
Alc. Lisimaco infelice,
Di Demetrio la sposa
Amar più non ti lice.
Lis. Sposa tu di Demetrio?
Come? che ascolto, ah! lasso!
O non m'amasti, o sei cangiata in falso.
Alc. T'amai cor mio, t'amai;
Ma paterno comando
A Demetrio mi lega,
Son costretta a lasciarti,
Io più non posso amarti.
Lis. Tanto ascolto, e non moro?
Dunque perder ti deggio o mio tesoro?
Alc. Incolpa il tuo Destino,
Non ti doler di mè.
S'empio Fato a te m'invola,
Datì pace, e ti consola,
Che mancanza in me non è.
Incolpa il tuo destino,
Non ti doler di me.

SCENA XIV.

Lisimaco .

BEn da vero infelice
 Lisimaco t'è sei,
 Se perdi in vn momento
 La tua luce, il tuo Sol, il tuo contento ;
 Il mio ben è vn dolce inganno.
 Quando io credo
 Di godere, all'or m' auedo,
 Ch' il piacer diuenta affanno .
 Il mio ben, &c.
 La mia gioia e vn'ombra, vn lampo ;
 Quando trouo
 Pace al core, all'or io prouo
 Che Cupido è vn Dio tiranno .
 Il mio ben, &c.

SCENA XV.

Eurilla , Demetrio .

Demetrio , e perche mai
 Sì mesto io ti rimiro ?
 Di tue nozze la fama
 Nela Reggia risuona , e t'è vicino
 A le gioie ai contenti,
 Viui in doglie, in tormenti ?
Dem. Più barbaro Destino
 Del mio non è sin doue gira il Sole ;
 Tirannide paterna,
 D'aborrita beltà sposo mi vuole.
Eur. Di Calistene il saggio.

La vezzosa Alcimena
 Dur que stimi sì poco?

Dem. Altro laccio altro foco

M'incatena, e m'infiamma Amor tiranno
 Per la vaga Filea tutta a mio danno
 Già vuota ha la faretra,
 Per ogn'altra beltade io son di pietra.

Eur. (Misero ancor non sai]

Tutto il tuo mal] ma che risolui omai]

Dem. Vanne amica ti prego

Alla vaga Alcimena.

Narrale, che Demetrio

Schiauo d'altra bellezza,

D'ogn'altra luce al balenar è cieco.

Vagliano i tuoi consigli

A far, ch'ella mi sprezzi,

Rifiuti le mie nozze,

Stimi Demetrio indegno,

Tolga se di periglio, e me d'impegno.

Eur. Ti seruirò. Ma se ti penti? *Dem.* Và.

Eur. Se mal ti succede,

Io qui mi protesto,

Tuo danno farà.

S C E N A XVI.

Demetrio.

CH'io mi penta? ah giamai

Mi pentirò di perder chi non amo;

Bella è Alcimena, e pur Filea sol bramo.

Troppo vago

È il bell'Idolo, ch'adoro;

Cede il Tago

Al valor del suo crin d'oro.

Chi non arde à sua beltà, (non sà.

Od ha vn cor di macigno, ò amar

S C E-

S C E N A XVII.

Alessandro, Cleonte .

CHe vn Lisimaco altero,
 Vn Calistene indegno,
 Alle Grandezze mie tronchi il sentiero ,
 Nò, nol deggio soffrir, s'io viuo, e regno
 Ma dell'ira concetta
 Lenitiuo sarà giusta vendetta.

Cle. E qual vendetta, ò Sire

Pensi far de gli iniqui ?

Al. Da la Reggia, e dal Regno

Discacciarli risoluo .

e. E poco à tanto oltraggio

Ch'ogni arena del mōdo è Patria al saggio.

Al. Li spoglierò d'ogni ricchezza. *Cle.* E questo

E poco ancor [permettemi, ch'io'l dica]

Ch'auenza è la Virtude à star mendica.

Al. Hauran la morte. *Cle.* E questa ancor non

Moriran gloriosi (basta:

D'auer vinto Alessandro,

E i Macedoni istessi all'or diranno,

Ch'essi furo gli Eroi, tù Rè tiranno .

Al. Che far dunque degg'io? tù mi consiglia .

Cle. Acciò la gloria lor cada schernita,

Perdan prima l'onore, e poi la vita .

Al. Così farò. Ma chi è costei, che viene?

Cle. E la vaga Alcimena

Figlia di Calistene ,

Sposa à Demetrio. *Al.* Sposa ?

Che nobil volto! ò che beltà vezzosa!

Cle. Parti Signor pria ch'ella quà se'n giunga,

Non lasciar , ch'vn suo guardo il cor ti
 punga .

Non

Non son sì facile
 A inamorarmi;
 Il bel mi piace,
 Ma non hà face
 Per infiammarmi.
 Non, &c.

SCENA XVIII.

Demetrio, e Alcimena, che escono di rincontro. Filea, che sopraggiungendo, si ferma in disparte.

Alchimena. *Al.* Demetrio il tuo desio
 Mi espose Eurilla, e compatisco anc'io
 Se Alcimena lasciasti
 Per più bella cagion, da saggio oprasti.
 La pace del tuo core
 Quanto à me s'appartien farti concessa;
 Tù di Filea rimani, io di me stessa.

Qui Filea si scopre à Demetrio, e ad Alcimena.
Fil. Nò, nò, tolgalo il Cielo,
 Che d'Himeneo sì degno
 L'affetto di Filea tronchi l'impegno,
 Ma più giusta sentenza
 Resti, ò Demetrio nel tuo core impressa,
 Tù farai d'Alchimena, io di me stessa.

Qui Alcimena, e Filea voglion partire.

Dem. Alcimena, Filea,
 Arrestatevi; vdite.

Alc. Che pretendi? *Fil.* Che chiedi?

Dem. Pietà del mio cordoglio.

Alc. Ti rinuntio à Filea. *Fil.* Io non lo voglio,
Partono ambedue l' una per parte della Scena.

Dem. Chi di me più sfortunato
 In amor trouar si può?
 Da due belle disprezzato,

Senza

Senza sposa, e senza vaga
 Del mio cor l'acerba piaga
 Come mai sanar potrò ?
 Chi, &c.

S C E N A X I X.

Giardino con Rotonda dou'è la
 Libreria di Calistene .

Alcimena , Lisimaco .

Lisimaco rispondi .
 Perche meco dimostri
 Faccia sì dispettosa?
Lis. Di Demetrio la sposa
 Amar più non mi lice .
Alc. Ami dunque Filea ?
Lis. L'amerò, se nò l'amo. *Alc.* Odij Alcimena?
Lis. Se nò l'odio, non l'amo. *Alc.* Or sappi in-
 Che sposa di Demetrio (grato
 Esser più non degg'io .
Lis. Come? *Alc.* Egl'ama Filea
 Ella nutre per lui simil desio ,
 E così del tuo petto
 Torna Demetrio à disturbar l'affetto,
 E per l'istesso Fato
 Infelice son'io, tù sventurato .
Lis. Eh non creder mia vita .
 Ch'altra mai, che Alcimena
 Sia di questo mio cor strale, e catena .
Alc. Ne d'altri, che di tè, mio vago amore,
 Mai quest'alma sarà , ne questo core .

Lisimaco.

B

SCE

S C E N A XX.

Corebo, Lisimaco, Alcimena,

Lisimaco, Alcimena,
La Corte è sottopra.

Tutto il Popolo è in Piazza,

Ogn'vno ad alta voce,

Grida, impiccalo, ammazza,

Lis. Che rapporti, o Corebo?

Cor. O Ciel che confusione!

Alc. Narra tosto, che fù?

Cor. Calistene è prigione.

Alc. Il genitor? oh Dio.

Lisimaco ti lascio,

Lis. T'accompagno col cor idolo mio.

Parto ma nel partir

Ti lascio questo cor:

Sù l'ali de' sospir

Vo'era à tè il mio amor.

Parto, &c.

S C E N A XXI.

Lisimaco, Corebo,

Lis. **C**alistene prigion per qual cagione,

Cor. Ei come reo della congiura ordita

Dall'infido Hermolao,

Fù preso adesso, adesso,

E impiccato sarà senza processo.

Lis. Crudo Fato, che ascolto!

Cor. Alle carceri giunto,

Mi pregò à presentarti

Que-

Questo picciol viglietto
Lis. [Ah t'intendo Alessandro,
 Dell'ingiusta ira tua quest'è l'effetto,
 E vna sorte simile anc'io n'aspetto.)
Cor. Signor, io più non posso
 Fermarmi qui d'intorno;
 A custodir il prigionero io torno.
Corebo qui parte, e Lisimaco spiega la carta, e
la legge.

Amico io son perduto;
Dell'ingiusto Alessandro
Per sottrarmi à gli stracij alla vendetta,
D'inuiarmi il veleno à te s'aspetta.

SCENA XXII.

Filea, Lisimaco, Eurilla.

MIo caro.

Lis. O che importuna!

Fil. Al tenero assalto.

D'amante beltà,

Quel core di smalto

Ma ceder dourà?

Lis. Filea di tue follie

Stanche hò l'orrecchie, e nauseato il core.

Vn Caucafo gelato,

Vna rupe vno scoglio

Sarò sempre à tuoi preghi, io nò ti voglio.

Il mio cornon è per tè:

Seguimi,

Pregami,

Amami,

Tentami,

Quanto vuoi tù,

Il tuo bel non hà virtù

D'impiegarmi,
 D'obligarmi
 A giurarti amor è fe.
 Il mio, &c.

SCENA XXIII.

Filea, Eurilla.

G Verra, guerra amorosi pensieri.
 Infuriatemi,
 Ribellateui
 A quel crudo nemico d'Amora,
 Discacciate lontano dal cor
 Il tiranno de' vostri voleri.
 Guerra, &c.

Eur. Non te'l dissi, ò Filea?
 Fosti troppo corriua;
 Vn Huom, che tutto il dì
 Tratta con gente morta, odia la viua,
 Calistene il Maestro
 Auezzolo così.
 Mira colà quel delizioso Albergo
 Ricetto di Minerua;
 Co i libri à conuersar quell'Alma auezza,
 Odia gli amori, e la beltà disprezza.

Fil. O carte maledette!
 Furiosa baccante
 Or farò contro voi le mie vendette.

Qui Filea entra dentro la Scena.

Eur. Che presume di far! temo ch'vn giorno
 Dalle furie d'Amore
 Agitata costei, resti impazzita.

Qui torna Filea cò una accesa face nelle mani.

Fil. Già che l'alta mia fiamma
 Vilipesa, e schernita

Di Lisimaco in sen non troua loco,
Sfogherò furibonda [foco ?

Con quei Libri il mio sdegno : al foco , al

Eur. Ahimè! ferma ò Filea, che fai? sei pazza?

Fil. Purehe resti vendicato,

E placato

Il mio duol crudo, e profondo,

Arda ogni libro, & ogni dötto al mōdo .

Qui attacca il foco alla Libreria di Calistene .

Eur. Misera mè, che veggio !

Si suenia a martello ;

Guerrieri correte ,

Le fiamme estinguate :

Già cresce l'ardore ,

Io tremo al furore

D'vn pazzo ceruello :

Si suoni a martello .

*Qui corrono molti Persiani , e Macedoni per
estinguer il foco, e con la caduta della Li-
braria incenerita termina l'Atto Primo.*

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

SECONDO.

SCENA I.

Appartamenti Reali.

Eurilla, Filea.

Signora in Corte hai fatta
 La bella impresa: è tutta
 La libreria del saggio arsa, e distrutta.
Fil. Arde più il foco? *Eur.* Estinta è già la vāpa
Fil. Ma non l'ardor, ch' in questo seno auāpa.
 Dimmi Eurilla, vedesti
 Lisimaco? *Eur.* Lo vidi. *Fil.* Ou'è quel crudo?
Eur. Nella stanza vicina
 Stà vergando vna carta. *Fil.* O la! Celindo.
Entra nella stanza una suonata d' Arpa.
Eur. Che pensi far? *Fil.* Già ch' il crudel mi
 All'armonia soaue (fugge,
 Di quel legno sonoro
 Vò all' ingrato spiegar il mio martoro.
 Tù intanto ò fida serua,
 Dietro a quella cortina
 Ogni suo gesto, ogni suo moto offerua.

Eur.

S E C O N D O. 31

Eur. Pronta à seruirti io colà volgo il passo .

Ma credemi, ch'adori vn' Huom di fasso.

Qui Eurilla v' à spiar Lisimaco dietro la portiera della stanza, e Filea canta al suono dell' Arpa .

Amor Nume spietato

Che quest'alma condanni

A vn' Inferno di fiamme aspre , e co-

A chi degna ascoltarmi, (centi,

Lascia almeno, ch' esali i miei tormèti;

Questo cor non hà mai pace .

Notte, e di sospira, e pena;

E da Amor posto in catena;

Adora vn' ingrato,

Che ride spietato

Al duol mio vorace .

Questo, &c.

Eur. Signora, a fè il tuo canto

Tornando à Filea .

Poca sorte t'addita ;

Il tuo vago crudele

Alcun segno non dà d'auerti v'dita .

Fil. Torna à offeruar: in tanto

Replicherò con maggior forza il canto .

Qui Eurilla ritorna alla Portiera e Filea

replica il canto al suono dell' Arpa .

Non sò dir s'aurò mai bene.

Viuo sempre in doglie, e affanni,

E' voler d'astri tiranni,

Ch'al rio mio tormento

Sol porga alimento

Speranza fallace .

Questo cor non ha mai pace .

Eurilla. Eur. Végo. Fil. E bē che fa? che disse?

Eur. Al tuo canto più sordo egli è d'Ulisse.

Fil. Ah, che troppo auilisco

Di mia nota bellezza i pregi eletti .

Se Lisimaco è ingrato,
 Si ritorni a Demetrio, e si risuegli
 O Filea nel tuo seno il primo ardore .

Eur. (Che volubile core!)

Fil. Amar chi disprezza

E troppa viltà .

D'amanti

Costanti

Vezzosa bellezza

Penuria non hà .

Amar , &c.

SCENA II.

Cleonte , Filea , Eurilla .

Filea. *Fil.* Chi chiama? *Cl.* Un'amator tuo fia
F. Cleote vdir nõ posso il tuo Cupido. (do.

Cl. Sei di marmo , ò se di giaccio?

Dillo almeno per pietà :

Ma se ai raggi tuoi mi sfaccio

E di foco tua beltà .

Fil. Ad altro aspetto

Del tuo più vago

Donato hò il cor ;

Tu sperì in vano

Destarmi in petto

Fiamma d'Amor .

Ad altro aspetto, &c.

Cl. Tãto cruda è costei. *Eur.* Non di sperar. par.

Ad Eurilla .

Ama, e prega ;

Che adorata,

Supplicata

Ogni femina se piega .

Ama, e prega.

S C E N A III.

Cleonte.

A Mo, prego, e tentando
 Spero vincer vn giorno
 Nella pugna d'Amor, mà non sò quando :
 Questo core innamorato
 Hà speranza di goder ;
 Mi lusinga il Dio bendato
 Col promettermi piacer .
 Questo, &c.

S C E N A IV.

*Strada con Portici che guida al
 Tempio di Giove .*

*Si vede la porta del Tempio aperta con la
 Statua di quel Nume sopra vn' Altare .*

*Alessandro che comparisce à suono di
 Trombe seguito da nobile falanga
 di Guerrieri Macedoni .*

Dell'iniquo rubelle ,
 Poiche il Ciel mi sottrasse al ferro ingiu-
 Ben è ragione, amici, [ito ,
 Che di Giove nel Tempio,
 Dell'intatta salute
 Renda al mio Genitor gratie douute .

S C E N A V.

*Demetrio, Lisimaco ch'escono dal
Tempio. Alessandro.*

Sire già pronto è il sacrificio. *Al.* Andianne.
Et ti fido Demetrio,
Che dell'empia congiura
Romper le trame, e palesar sapesti,
Sia pur oggi tua cura [igno,
Chieder che brami, e se ben chiedi vn Re-
A tuo fauor la Real destra impegno.
*Nell'incaminarsi Alessandro à suono di
Trombe verso il Tempio inciampa
in vn sasso, e cade.*

Dem Ferma il passo Alessandro:

La caduta funesta
Non gradito Holocausto al Ciel n'attesta.

Lis. Di Calistene, ò Sire
L'innocente sciagura
Se'l tuo core non moue,
Seco forse impegnò l'ira di Gioue.
Se con deuoto zelo
Offrir brami, ò Gran Rè vittime al Cielo,
Con magnanimo core
Sappi vincer te stesso, e il tuo furore.

Al. Assai vinsi me stesso
Lisimaco in soffrir tue voci ardite:
Vittime più gradite
Il Ciel non hà d'vn traditor suenato,
Vò che mora l'ingrato.

Lis. Mio Rè. *Al.* Non più: t'inuola
A gli occhi miei: giusto furor mi moue;
O la! chiudassi il Tempio,
E si prolunghi il sacrificio à Gioue.

*Qui parte Lisimaco e si chiudono le porte
del Tempio.*

SCENA VI.

Alcimena, Alessandro. Demetrio.

ALto Regnante, à piedi tuoi prostrata
Col cor pien di martoro

Deuota, e vnil la tua clemenza imploro;

Al. Sorgi Alcimena, e dimmi, e che ricerchi?

Al. Di Calistene. *Al.* Taci.

In vano, ò bella, in vano

Tenti ammorzar dell'ira mia le faci.

Alc. Deh, se questo mio pianto

Può ammollirti Signor il duro core,

Fa, che sciolto. *Al.* Ammutisci

Germe d'un traditore.

Alc. [Miserà!] *Dem.* Di costei

Mi comoue à pietà l'aspro dolore;

Al. Per chi perfido

A miei danni congiurò,

Io pietà nel cor non hò.

Di quell'empio

Crudo scempio

Far saprò.

SCENA VII.

Alcimena.

CHe mora il genitore,

E che viua Alcimena!

Ah non fia ver! m'ucciderà il dolore?

Sì, sì morir conuiene

Per dar pace al mio cor;

Non resta alle mie pene
Speranza, ne timor .
Sì, sì, &c.

SCENA VIII.

*Demetrio, che accompagnato Alessandro,
ritorna ad Alcimena .*

A L tuo duolo Alcimena
Io, che pietà ne sento offro il soccorso .
(Già che Filea mi sprezza
Acquistar di costei vò la bellezza.)

Alc. Qual soccorso puoi darmi in tanti affan-

Dem. Poiche d'empia congiura (ni?)

Al vicino periglio

Di sottrar Alessandro ebbi ventura ,

Ei con Real protesta

D'ogni mia brama effecutor s'appresta.

Or se meco pietosa

Al promesso Himeneo farai ritorno,

Calistene viurà per mia richiesta ,

E fia tua gloria ò bella

In vn medesimo istante

Tornar in vita il genitor, l'amante.

Alc. Sì, sì, risoluo, ò Dei senza dimora,

Che Calistene viua,

Che Lisimaco pianga ,

Che Alcimena oggi mora .

Dem. Viui, viui ò mia cara,

E à liete nozze l'alma tua prepara :

Serenateui ò luci belle,

Care stelle

Che influite al viuer mio ;

Fate, ò Dio

Ch'è quest'alma i vostri rai

Ardan pronube facelle.
Serenateni ò luci belle.

SCENA IX.

Lisimaco, Alcimena.

Alchimena mia vita.

Alc. Lisimaco tua vita

Effer più non poss'io. *Lis.* Per qual cagione?

Alc. Amor più giusto all'amor tuo s'oppono.

Lis. Amor più giusto! e come?

Alc. Ascolta in pochi accenti

La sentenza de'tuoi, de'miei tormenti.

Al genitor la vita

Impetrerà Demetrio,

Se in mercè di tant'opra

Io sua sposa sarò. *Lis.* Numi, che ascolto!

Alc. Tù di stella inclemente

Poi che vdisti il tenore,

La mia giusta pietà, se puoi condanna.

Lis. Perder ti deggio ò forte empia tiranna!

Alc. Ad'onta del Fato

Mio Nume adorato

T'aurò sempre in sen;

Ma casto l'ardore,

Pudico l'amore

Sarà caro ben.

Ad onta, &c.

SCENA X.

Lisimaco.

SI, sì, rida Demetrio, io piangerò;

Sì, Calistene viua, io morirò.

Lisimaco.

B 7

M'hà

M'hà ingannato la speranza
 Con aspetto lusinghiero ;
 Congiurò col nudo Arciero
 Per tradir la mia costanza.
 M'hà ingannato la speranza.

S C E N A XI.

Cleonte, Filea.

Filea tardi quà giungi
 Per vagheggiar nel sacrificio à Giove.
 Lisimaco il tuo ben: partito è altroue.

Fil. Cleonte à te non tocca,
 Penetrar à qual fin quà mouo il piede ;
 Mi segui in van. *Cl.* Tant'odij la mia fede ?

Fil. Odi s'hai tù desfo
 Di darmi qualche segno
 Di fida seruitù,
 Parti da mè, ne mi parlar mai più.

Cl. Così volete ?

Così farò
 Ma forse vn dì
 Luci indiscrete
 Vi pentirete
 D'auer sprezzato
 Con core ingrato
 Chi v'adorò.

Così, &c.

parte.

Fil. Ah, che qual Clitia iraggi
 Dell'amato Demetrio or vò seguendo,
 Ne ad altro Sol, ch'a gli occhi suoi m'accé-
 T'hò perduta, e non sò come (do,
 Dolce, e cara libertà .
 Più non spera di vederti,
 Più non crede di goderti

L'al-

L'alma mia ch'auuinta stà .
T'hò perduta , &c.

Star non fai dentro quel core
Che seguendo il Dio d'Amore
Proua i lacci di beltà .
T'hò perduta, &c.

S C E N A XII.

Prigione oscura , illuminata da vn
Fanale nel mezo al soffitto .

Calistene con le catene ai piedi .

FErri, catene, e lacci
Stringa pur al mio piè barbaro Rege,
Faccia l'empio Alessandro
Quanto può, quanto sà,
Che ad onta del tiranno ,
Libera d'ogni affanno
Resta l'alma d'vn saggio in libertà .

*Và à sedere ad vn tauolino di legno dove sono
alcuni volumi di libri, & allume di picciola
face , si pone à studiare .*

Cari libri amati studi ,
Veri lumi delle Scole
Quì l'ingegno ornar si suole
Di costumi, e di virtudi .
Cari, &c.

SCENA XIII.

Corebo, Calistene intento allo Studio.

Calistene Signor.

Qui il Filosofo non risponde.

Sù quei volumi

Sì fissa ei tien la mente,

Ch'egli qui non m'osserua, e non mi sente

Calistene, Signor. *Cal.* O Fati crudi! [*studi.*

Cor. Signor. *Cal.* Che vuoi non perturbar miei
Scuotendo il Filosofo.

Cor. Lisimaco. *Cal.* Dou'è? *Cor.* Da me intro-
A trouarti quà viene: eccolo appiuto. (*dotto.*

SCENA XIV.

Lisimaco, Calistene, Corebo.

MAestro. *Cal.* Amato amico. *Lis.* Or nel
Brilla il cor d'allegrezza. [*vedertè*

Cor. Or via poche parole, e con prestezza.

Cal. Il velen mi recasti?

Lis. Il veleno non già,

Ma speranza di vita, e libertà.

Demetrio di tua figlia

Il destinato sposo

La gratia impetrerà dal Rè sdegnoso.

Cal. Ei tanto si promette? *Lis.* Egli è sicuro;

Io l'euento n'attendo,

E già supplice al Ciel gratie ne rendo.

Cal. Mi destinin le stelle ò vita, ò morte,

Chi s'arma di virtù sfida la sorte.

Lis. Sappi. *Cor.* Basta Signor: parti ti prego.

Lis.

S E C O N D O . . . 41

Lis. Ch'io parta? Cor. Sì. Se penetra Cleonte
Ch'io t'habbia quà introdotto,

Certo ei mi manda à ritrouar Caronte.

Lis. Calistene ti lascio. Cor. Or. via finiamla.

Cal. Cortese almen permetti,

Ch'io l'amico accompagni.

Sino all'orrido ingresso.

Di questo tetro, e tormentoso Inferno.

Cor. Và, ma tosto quà riedi :

Fuggir non può se hà le catene ai piedi.

Lis. Di nobile costanza.

Armati ò saggio il cor, ne ti sgomenti

L'aspetto fier di tue mine estreme ;

Cal. Chi sà d'esser mortal morte non teme ?.

S C E N A X V .

Corebo . .

E Vn bell'vmor quest' Huomo à mio giudicio . .
More per passatempo , [tio .

Viue per far seruitio ;

E vn bell'vmor quest' Huomo à mio giudicio . .

Vorrei saper vn dì [tio .

Cos'è questa Virtù ,

Che insegna dal Mondo .

Con volto gioeondo .

Partire ,

Morire ;

E rider di più .

Vorrei , &c. .

Non posso ancor capir

Cos'è questo saper .

Ch'ad ogni mortale .

Insegna senz'ale .

Volare

A 9 A spia-

A spiare
Le stelle la sù .
Vorrei, &c.

SCENA XVI.

Loco di piante ombrose da passeggio,
che corrisponde sopra d'un fiume
attraversato da vn ponte di pietra.

Demetrio .

Bella speme, ch'al sen fai ritorno
Per ristoro d'un alma costante,
Sei l'Aurora d'un lucido giorno,
Cinofura d'un naufrago amante .
Fortunato Demetrio,
Spera, trionfa, e al tuo gioir t'auanza,
Poiche latte d'Amor, è la speranza.

SCENA XVII.

Filea, Demetrio .

DVce, qual noua speme
All'incostanza tua gioie dispensa?

Dem. Alcimena la bella,
Cedè al fine pietosa à preghi miei .

Fil. O Demetrio, Demetrio,
Nelle vittorie ancor Misero sei .
Dell'altrui libertà prezzo infelice
Vende messa Alcimena à tè la salma,
Ma senza cor, senz'alma,
Di cui altro amator viue contento .

Dem.

Dem. Che sento, ò Dei, che sento !
 Ma dimmi, e chi è colui,
 Ch'hà dell'Idolo mio la miglior parte?

Fil. Lisimaco è il diletto,
 Ei dell'Idolo tuo l'Idolo amato:
 Or tù, se hai core in petto,
 Pensa se più l'infida amar ti lice,
 E qual speme auer puoi d'esser felice?

Dem. E ciò fia ver? *Fil.* Non mento.

Te lo dico per pietà.

Sei tradito,

E non t'auedi,

Sei schernito,

E il tutto credi.

Al mentir d'vna beltà.

Te lo dico per pietà.

S C E N A XVIII.

Demetrio.

O Demetrio, che vdisti !
 Con bugiarde promesse
 Ti lusinga Alcimena! ah traditrice!
 Eccola. Scaltra astutia
 Per chiarirmi del vero
 Ingegnoso timor detta al pensiero?

S C E N A XIX.

Alcimena. Demetrio in disparte.

Quella Dea, ch'il Mondo regge
 Scherza meco io ben lo sò.
 Con l'instabili sue voglie

Or

Or mi dona, or mi ritoglie:
Tutto il ben, che mi donò.

Quella Dea, &c.

Del genitor la vita,
Che de riposi miei.

A gran prezzo comprai gioie m'addita,
Ma se molto acquistai, molto perdei.

Dem. Lisimaco infelice! *finge di piangere.*

Degno di miglior sorte
Nel fior de gli anni tuoi corresti à morte.

Alc. Misera mè, che sento!

Demetrio, ò là! Demetrio,

Quali infauste nouelle
Di Lisimaco arrechi?

Dem. L'infelice poc' anzi,

Del fiume in sù la riuà,
Mentre inerme dormiuà.

Da Sicario spietato.

Fù assalito, e suenato.

Alc. O perduto tesoro!

Lassa, chi mi sostiene io manco, io moro.

Qui cade suenuta frà l'Erbe.

Dem. Ah, che troppo son veri

I tuoi detti, ò Filea, troppo son false:

Le mie vittorie, ò folle:

Ma vien de' miei contenti.

L'vsurpator felice.

Trà queste piante ascoso vdir conuiene:

Della tragedia mia l'ultime pene.

S C E N A XX.

*Lisimaco. Alcimena suenuta. Demetrio:
trà le piante ascoso.*

A Mor non ti sò intendere;
Dal tuo stral io fuggo in vano.

Più.

Più , che tento
 Dal tuo foco star lontano ,
 Più mi sento
 Arder l'alma, il core accendere .
 Amor &c.

Vede Alcimena suenuta .

Ma , che miri ò Lisimaco !
 Ah! qual cenere infaulto
 D'insolito pallore
 Quì il tuo bel foco ingombra ?
 Alcimena, Alcimena . Ah non mi sente !
 Ella è suenuta : oh Dio !
 Apri gli occhi, ò ch'io moro Idolo mio .

Alc. Ah sei tù, che mi chiami
 Di Lisimaco estinto ombra adorata?

Lis. Ahimè ! sogna, ò delira ?
 Ombra non son. *Alc.* Che ascolto !
 Dunque tù non moristi
 Sù le riue del fiume? *Lis.* Io viuo ò bella.

Alc. Fortunata, che miro !

Lis. E quest'aure per tè solo respiro .

Dem. Ah più soffrir nō posso i miei dispreggi .

Si scopre à Lisimaco .

Così dunque ò Lisimaco
 Di Demetrio la sposa
 Temerario vezzeggi ?
 E tù ingrata , incostante
 I promessi Himenei così festeggi
 Infida Sposa, & impudica amante ?

Lis. Se à nobile donzella

I douuti rispetti
 Mal ti son noti , ò Cavaliero indegno ,
 Vieni , ch'io te lo insegno .

*Qui demuda la spada facendo Demetrio
 lo stesso .*

Alc. Ah Demetrio, ah Lisimaco,
 Fermate oh Dio, ch'intempestiue sono

Trà

Agitato il mio cor quete non troua.

Calistene l'indegno,

Vò, ch'estinto al suol cada, e ceda al Fato

Lisimaco l'ingrato.

Cle. Morano gli empi. *Al.* In tanto (ce

S'esquisca il mio impero. *Cl.* A pie del pò-

Digià le schiere al guerreggiar son pronte.

Al. Trà Macedoni, e Persi

Fà, che tosto ne segua al mio cospetto

Pugna vaga, e gioconda

Per ammorzar l'ira, che m'arde in petto.

Questo cor sol brilla, e gode

Trà gli scherzi di Bellona,

E sol giubila quand'ode,

Che la tromba in campo suona.

Questo cor &c.

Cle. Trà Macedoni à vnirui

Itene voi, nè alcun sul Ponte arditò

Sciolga alle mosse il piè, se pria non ode

Della tromba l'inuito.

Feroci Campioni

Puguate,

Scherzate;

La tromba rissuoni.

Puguate,

Scherzate,

Feroci Campioni.

Qui al suono di trombe, alla presenza d'Al-
lessandro segue trà Macedoni, e Persiani
curiosa pugna da scherzo sul Ponte, qual
serue in vece di Ballo, restando nel fine Vin-
citori i Macedoni.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO

TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala Reale.

Filea. Eurilla.



Mor, e Gelosia
 Mi fanno sospirar:
 Si prendono gioco
 Trà il gelo, e trà il foco
 Vedermi à penar.
 Amor, e Gelosia, &c.

Eur. Filea, sia con tua pace
 Volubile mi sembri, e vaneggiante.
 Di Demetrio seguace,
 Di Lisimaco amante,
 Ora sospiri il primo,
 Ora brami il secondo,
 Col tuo strano ceruello io mi confondo.

Fil. Lisimaco adorai,
 Or demetrio è il mio Vago;
 E perche di quel fiero
 L'ostinato rigor in van tentai,
 Per sottrarmi allo scorno,
 All'amor di Demetrio or fò ritorno.
E. Ecco Alessandro, *F.* Ad incontrarlo io vado.

SCE.

S C E N A II.

*Alessandro . Demetrio . Cleonte .
Filea . Eurilla .*

Filea , pronto à gradire
Le tue gratie quà vengo .

Fil. Vmil m'inchino

A gli alti rai di Maestà, che vibra
Il tuo ciglio Real quiui d'intorno ;
Qu'è Alessandro è sempre lieto il giorno :
*Qui Alessandro siede da una parte, e Filea
da l'altra .*

O là si suoni, e dopò canti Eurilla ;

Eur. Tutto il giorno sento à dir ,
à l'ar- Ch'ogni femina hà il suo amante,

pa. E sol io trà tante , e tante ,
Senza vago hò da morir ?

Viuer non vò così ;

Trouar saprò chi m'amoreggi vn dì .

Soglion l'altre ristorar

Il cor languido , e digiuno ,

E per mè non trouo alcuno ,

Che mi voglia consolar ?

Viuer non vò, &c.

Dem. Gentil pensier: ben trouerà costei

Vibrando ai cor fauille ,

Chi arderà ai vaghi rai di sue pupille .

Cl. Io, che già tempo in Argo

Per mio diletto appresi

Musiche note, or quì prouar mi voglio

Nel canto anc'io, se ben cantar non soglio .

Fil. M'è costui pur noioso .

ad Eurilla. *Eur.* Io giurarei ,

Ch'ei cantando ti spiega

L'ardor del cor. *F.* Del foco suo mi rido ,

Per

Per mè strali non porta il suo Cupido.

Cl. Sù le riue ficrite *canta con l'arpa.*

Di vago rio, che l'onde sue frangea

Trà duri sassi, afflitto, e appassionato,

Fileno innamorato

Al suon di cetra vn dì

Al bell' Idolo suo cantò così.

Cruda Filli, io per tè moro,

E non hai pietà di mè,

Dimmi almen, dimmi perche

Sei di falso al mio martoro,

E mi neghi al cor mercè?

Cruda Filli, &c.

E. Non tel disse ò Filea? *Fil.* Confonder voglio

Con breui carmi il suo amoroso orgoglio.

Fil. à l'arpa.

F. Sento misero amante il tuo martire,

Scorgo i lacci dell'alma, e il fiero ardore,

Ma compiacer non posso al tuo desire,

Ch'Amor nò vuol ciò, che vorria il tuo core.

Cl. [Ah spietata t'intendo.]

Fil. Preghi semplice in van beltà, ch'è sorda,

Spargi al vento i sospiri, e le querele;

E non sperar giamai. . . .

Al. Basta ò Filea.

Affai più mi diletta *fargendo in piedi.*

Lo strepito dell'armi,

Che il dolce suono d'amorosi carmi,

Duci d'immortal fama

Sento le brame accese

La sua tromba m'inuita à noue imprese.

Di Marte seguace

Quest'anima in pace

Mai viuer non può;

Il genio mio fiero

Al Nume guerriero

Il cor consacrò.

Di Marte, &c.

SCB.

S C E N A III.

Filea. Demetrio.

Demetrio. D. Idolo mio.
Fil. D. Idolo tuo? buggiardo
 (Vò fingermi adirata:) e così tosto
 D'Alcimena ti scordi? *D. Io più non amo*
 Chi m'ingannò: pentito già il mio core,
 Bella Diua amorosa à tè se'n riede .

Fil. Scoffati traditore

Senza amor, senza fede;

Dem. Io traditor? F. Nol sai?

Nondotuei infedel: basta. *D. Se errai,*
 Ti chieggo vnil dell'error mio perdono .

Fil. Or via, per questa volta ioti condono:

Ma vò prima, che giuri

Di spezzar la catena,

Che porti nel tuo cor per Alcimena .

Dem. Giuro ò cara di seruir

Fido amante à quei bei rai,

E se adoro altra giamai,

Ch'io mi possa

Al tuo lume incenerir .

Fil. Giuro anc'io vago mio ben

D'adorar chi il cor mi fiede;

E s'io manco à tè di fede,

Che Cupido

Col suo stral mi sueni il sen .

à 2.) *Dolce mio ardor,*) *Cara mia brama**Ama chi t'ama.**Nel mirarui luci vaghe,**Mille piaghe**Sento aprirmi in questo cor,**Dolce, &c.*

S C E N A I V.

Alcimena.

MI palpita il core,
 Non sò, che sarà:
 Ignoto dolore
 Tormento mi dà.
 Mi palpita, &c.

S C E N A V.

Corebo. Alcimena.

Signora il prigioniero
 Tuo genitor, ch'è tè si raccomanda,
 Questa carta ti manda.

Le dà una lettera.

Alc. L'infelice che fa? *Cor.* Trà ceppi inuolto.
 Spesso à esclamar contro il Destin l'ascoltro.

Alc. Placherasi il suo Fato, e forse vn giorno
 N'aurà pietade *Cor.* Alla prigione io torno.

Alcimena spiega la carta, e la legge.

Figlia cara, e diletta.

*Che Lisimaco t'ama,**Che Demetrio ti sprezza,**Tardi all'orecchie mie portò la Fama;**Fria, ch'io vittima cada**All'ira d' Alessandro,**A Lisimaco amante**Porgi la fè di sposa, e ciò bastante**Fia in grã parte à temprar il mia tormèto;**Fà quanto impono, e morirò contento.***O** Demetrio, Demetrio, e doue sono

Le tue promesse? ah che tù m'hai schernita!

Così tù impetri al Genitor la vita?

SCE-

S C E N A VI.

Lisimaco. Alcimena.

Lis. **A**lcimena. *Alc.* Mio caro.
Lungi da tè mio bene
Io conforto non trouo alle mie pene.

Alc. Se all'amorose doglie
Opportuno conforto ora desij
Prendilo in questo foglio, onde nascosa
Trà le spine del duol esce la rosa.

Lis. Da questa carta, e che sperar mi lice?

Alc. Leggila, e tu vedrai,
Ch'esser sposo tu dei d'un infelice.

*Da la carta à Lisimaco, e mentre questi bassa-
mente la legge sopraggiunge Cleonte
con Soldati.*

S C E N A VII.

Cleonte con soldati. Lisimaco. Alcimena.

I Reali comandi
O Lisimaco intendi,
Porgimi il ferro, e prigionier ti rendi.

Alc. Ah destino crudele!

Lis. Così dunque ò Cleonte
Dell'innocenza à danno
Arma le sue potenze vn Rè tiranno!
Ah se il fiero Alessandro
Sol di fangue innocente è sitibondo,
Vieni, iot'apro il sentiero,
Vò morir non da reo, ma da guerriero.

Alc. Ferma ò Duce, che fai?

Cl. Il tuo furore è intempestiuo omai.

Alc. Deh Lisimaco amato

Sù la man d' Alcimena
 Si deponga à miei preghi
 Quel tuo ferro onorato .

Lis. A chi tutto donai, nulla si neghi.
 Con impero sourano,
 Tù , che dai legge al cor freni la mano .
Dala spada ad Alimena .

Cl. Dentro à carcere oscuro
 Conducete il guerriero .

Alc. Lisimaco resisti
 Al colpo fier del tuo destin seверо .

Lis. Hò petto , che basta
 A forti più fiere ;
 Se alcuna è rimasta ,
 Vibratela, ò sfere .

S C E N A VIII.

Alcimena .

SE trà tante suenture
 Non m'uccide la Sorte ,
 Basterà quest' o ferro à darmi morte .
 Cieco Amor , cieca Fortuna
 Congiurati à miei martiri ,
 Deh venite ad vno, ad vna ,
 Se volete, ch'io respiri .
 Numi falsi, astri inclementi
 Tropo auerfi à questo core ,
 Voi suenate i miei contenti ,
 Voi nutrite il mio dolore .

S C E N A IX.

Loggie Reali.

*Calistene frà catene strascinato da
Soldati. Corebo.*

EMpi così oltraggiate,
La Virtù, l'innocenza?

Cor. Amico abbi pazienza.

A cenni d'Alessandro

Vbbedir ci conuiene: al suo cospetto

Deuon questi condurti. *Cal.* Ah sfoghi pure

Contro mè l'ira ingiusta

Il barbaro tiran; con alma forte

Vado à incontrar la morte

Cor. Ammiro il tuo coraggio:

Se non temi il morir, v'è à buon viaggio:

Cal. Dalla torbida fonte

Del perfido Cleonte

Scaturisce il mio mal, ben me n'aueggio:

C. Trà i più iniqui di Corte è questi il peggio.

Cal. Il Cielo fulmini

Quell'alma perfida

Cruda Tesifone

Il cor gli laceri;

Ingordo Cerbero

L'empio diuori;

Piombi quel barbaro

Frà Stigi orrori.

Cor. Vna sola di queste

Felici imprecation basta à Cleonte

Per mandarlo à Caronte.

S C E N A X.

Eurilla. Corebo.

- C**Corebo. *Cor.* Amica Eurilla.
Eur. Dimmi, è ver che Lisimaco
 Ad vn fiero Leone è condannato?
Cor. E vero. *Eur.* O sventurato!
 Per qual colpa egli hà mai,
 Morte così crudele?
Cor. Ci son molte querele
 Che gli han dato il tracollo:
 Quel furbo di Cleonte
 Dell'incendio de' Libri anche accusollo.
Eur. O questa è bella, e come?
Cor. Tosto ch' il suo Maestro
 Prigioniero n' andò,
 Alla di lui magione
 Lisimaco volò,
 E mentre ogni scrittura
 Egli abbrusciar desia,
 Ch' inditio possa dar della congiura,
 Per far presto abbruscìo la Libreria.
Eur. O che accuse bugiarde!
Cor. Da falsi testimoni il Ciel ci guardi:
 trà sè E. Corro il tutto à narrar tosto à Filea.
Cor. Senti Eurilla. *Eur.* Che vuoi.
Cor. Son ferito nel cor da gli occhi tuoi.
Eur. Mirate che viso
 Da mouer à riso
 Il cor d'ogni amante!
 Che nobil sembante
 Di vago Narciso!
 Mirate che viso!

T E R Z O. 57
S C E N A XI.

Corebo.

GRan. superbia hà coltei ! ma se quel volto
Preso m'hauea, rimango alfin disciolto.
Femine vi conofco ,
Non m'inamorerò ,
Belle, ò brutte,
Sò che tutte
Voi porgete amaro tofco
A chi il core mi donò .
Femine, &c.

S C E N A XII.

Alessandro.

INcomincio à sospirarti
Dolce pace del mio sen;
L'alma aspergi all'or che parti
D'amarissimo velen .
Incomincio, &c.

S C E N A XIII.

Filea. Alessandro.

SIre, vna breue audienza,
Supplice, benche ardito
Chiede questo mio cor à tua clemenza.
Al. Parla ò Filea, ch' à tuo piacer t'ascolto.
Fil. Dell' incendio seguito,
Io disprezzata amante
Sola fui la cagione,
Ed' amor, e di sdegno egra baccante.
Altri n' incolpa à torto
Lisimaco innocente.
Al. Filea questo non basta.
Tropo il perfido è reo,
Del mio giusto furore,
Vendicato non son, s'egli non more.

Fil. Lisimaco infelice ! ò Dei che ascolto !

Al. Torbibi miei pensieri
 Onde l'alma sua ora oppressa fù,
 Sparite,
 Fuggite,
 Non m'affligete più;
 Poiche giusto non è,
 Che la morte d'un reo tormento vn Rè,

S C E N A XIV.

Filea.

L Lisimaco trà l'ombra ? ò Ciel compiangio
 Suo rio Destino! ah questa, ch'in me nasce
 E pietade, od amor ? Stelle cos'è ?
 Ma te costante se
 A Demetrio giurai, come in tal punto,
 Di Lisimaco il foco in mè raiuo ?
 Stia in pace il morto, abbraccierò chi è viuo.

Amor, ch'è tutto ardore
 Non vuol fredd'ombre in sen .
 Cò i lumi suoi viuaci
 Al suon di dolcibaci
 Mi sanerà il dolore.
 L'idolatrato ben .
 Amor, ch'è tutto, &c.

Trà anaplessi, e trà contenti,
 S'io fugarò i tormenti,
 Risplenderà al mio core
 Di gioia il bel seren . Amor, &c.

S C E N A XV.

Anfiteatro con Popolo .

*Lisimaco condotto nell' Anfiteatro al
 Leone. Alessand. Cleonte. Calistene
 frà catene spettatori .*

V Into hai già, ma non il core
 Col furor di tua possanza

O volubil Deità .
 Son vn martire d'Amore ,
 Vn esempio di costanza ,
 Vn trofeo di crudeltà .

S C E N A XVI.

*Alcimena , ch'entra nell' Anfiteatro .
 Lisimaco , e sudetti .*

A. Mio cor. *Li.* Gioia gradita ,
MA che vieni? *A.* A morir teco mia vita.
*Qui s'apre una ferrata d'orde esce un
 feroce Leone .*

Lis. Ecco il Leon . Deh fuggi ,
 Il tuo periglio estremo .

Alc. Voglio teco spirar, morte non temo .

Lis. Numi foccorfo aita
 In si duro cimento .

Il Leone viene contro Lis. à bocca aperta. Lisimaco rinoltosi il braccio destronella sarpa, gli lo caccia coraggiosamente nelle fauci, e strappadogli da le radici la lingua soffoga la fera.

Al.) O stupore! *Cal.* O portento!

Lis. Or che salua tu sei resto contento .

à 2. Mia speranza. *Alc.* Mio diletto

Brilla in petto
 D'allegrezza questo cor ,
 Per tè viuo ò dolce amor .

S C E N A VLTIMA.

*Alessandro . Calistene . Lisimaco . Cleonte .
 Demetrio . Filea . Alcimena .*

Lisimaco , i miei sdegni
 Son della tua virtù trofei più chiari.
Gl. (Empia sorte troncasti i miei disegni !)

Al.

- Al.* Condona ad Alessandro,
 Viui, elieto riman trà miei più cari.
 Primo segno d'affetto
 Calistene ti rendo,
 Poi t'abbraccio, ti bacio, e stringo al petto.
- Lis.* Quella vita, ò Signor di cui m'onori
 Trà perigli più degni
 Spender saprò per acquistarti i Regni.
- Al.* Padre *Cal.* Figlia gradita.
- Alc.* Respira il cor nel rimirarti in vita.
- C.* Prece t'abbraccio. *L.* Io rēdo gratie ai Numi.
- Cal.* Della ragione aprì Alessandro i lumi.
- Cl.* Lisimaco ne godo
 Di tua degna vittoria: appo Alessandro
 Sà il Ciel, s'io procurai
 Di placar verso tè l'aspro suo sdegno.
- Lis.* Così ti credo. [ò adulator indegno !]
- Dem.* D'Alcimena, e Lisimaco
 Per applaudir con fortunati auspici
 A gl'Imenei felici
 Con tua gratia, ò Signore,
 L'Incostante Demetrio
 All'instabil Filea dona il suo core,
- Al.* Di sì degni sponsali
 Lieto, ò amici ne godo, or ch'il Destino
 Gira verso di voi placido il ciglio.
- Cal.* Non trionfa virtù senza periglio.
- Fil.* Son placate le procelle,
 E le Stelle
 In Ciel ridenti
 Ci promettono contenti,
 Son felici i nostri amori,
 Ne il bendato Arcier de cori
 Più si rende à noi rubelle,
 Son placate, &c.

Fine del Drama.

